

IL TEMPO
 DEL PAPA NERO

GIACOMO GALEAZZI

Il ghanese Turkson, il guineano Sarah, il sudafricano Napier, il congolese Monsengwo Pasinya. Il continente africano esprime quattro nomi credibili.

L'Africa però conta in conclave più nella qualità dei papabili che nella quantità di elettori (appena 11 rispetto a 60 dell'Europa e 33 delle Americhe). «Quello di Sarah è uno dei profili ideali per il papato: unisce esperienza pastorale in patria e internazionale in Curia», sottolinea padre Bernardo Cervellera, direttore di AsiaNews, l'agenzia del Pontificio istituto missioni estere. Sarah è stato vescovo in Africa, prigioniero di guerra e ora è capodicastero in Vaticano. Ha preso il posto di Etcheberry come «uomo delle missioni papali impossibili» in campo diplomatico e umanitario: dal Libano al sudest asiatico. È stimato anche da Obama e ha chance da «outsider». Insomma un «Wojtyla nero» in grado di unire stranieri, curiali e Casa Bianca proprio come accadde nel 1978 al padre spirituale di Solidarnosc. Due anni fa al Meeting di Rimini conquistò tutti per capacità comunicativa e carisma. Sussistono riserve di settori della gerarchia ecclesiastica verso la Chiesa «giovane» del continente nero: si teme che attorno ai porporati agiscano clan etnici e situazioni poco chiare.

Non la pensa così Joseph Ratzinger che da cardinale nel 2004 disse a una tv tedesca: «Siamo pronti per un Papa di colore». E durante i suoi viaggi ha definito l'Africa «il polmone spirituale del mondo». Insomma un'ipotesi percorribile. Del resto l'elezione di un Papa nero a non sarebbe un unicum (almeno così tramanda la tradizione). Gelasio I, infatti, Papa dal 492 al 496, era sì «romanus natus». Ma, secondo il Liber Pontificalis, era «natione afer». E per questo viene indicato come nativo d'Africa, precisamente della Cabilià (Algeria). Aveva la pelle scura come il car-

bone. Adesso la storia può ripetersi. Anche gli africani d'America tifano per un extraeuropeo, ma non per Dolan o O'Malley. Nel Bronx un gruppo di cattolici d'origine ghanese prega perché dal conclave esca Turkson, loro connazionale. «Sarebbe molto significativo», afferma Ursula Essif della Chiesa di St. Margaret Mary a Mont Hope, parrocchia visitata dal porporato nel 2005: «Lui è uno che sa come far stare insieme la gente».

I numeri, spiega il sociologo Massimo Introvigne (rappresentante Osce contro le discriminazioni dei cristiani) «giocano a favore» del Papa nero perché «se la Chiesa cresce è merito soprattutto dell'Africa dove i cristiani hanno superato i musulmani». Un «caput nigrum» per la Chiesa. La profezia di Malachia sui Papi elenca 112 brevi frasi in latino che pretendono di descrivere tutti i Pontefici a partire da Celestino II (eletto nel 1143), fino ad arrivare ad un Papa ancora di là da venire, descritto nella profezia come «Pietro il Romano», il cui pontificato finirà con la distruzione di Roma e con il giudizio universale. Stando all'elenco l'ultimo Papa dovrebbe arrivare dopo quello denominato «de gloria olivae», un Pontefice, quest'ultimo, che seguendo la cronologia dovrebbe essere Benedetto XVI. Però una profezia perduta vuole che tra Benedetto XVI e l'ultimo Papa, ve ne sia un penultimo: un «caput nigrum», appunto un Papa dalla pelle scura. Proprio Turkson al Sinodo per l'Africa affermò: «Non c'è motivo per cui la Chiesa non possa avere un giorno un Papa di colore, in fondo, abbiamo già altri casi illustri (Kofi Annan, Barack Obama) e quando un sacerdote viene ordinato, nello stesso pacchetto si include la sua disponibilità in futuro a essere vescovo e forse Papa». La fumata bianca lascia spazio a ogni possibilità, anche a un nome impreveduto (come quello d'un Pontefice di colore). Nessuno nel '78 pronosticava l'arrivo di Wojtyla dall'Est Europa. Adesso la sorpresa può venire dal Sud del mondo. IGIA. GAL.I

L'Africa esprime
 quattro nomi credibili
 «Il cristianesimo
 da noi è in crescita»

